

Marco Cavallo in marcia

Il simbolo della liberazione dei matti torna contro gli Opg



La nuova battaglia per la chiusura degli ospedali psichiatrici è itinerante: da oggi al 25 novembre attraverso 10 regioni e 16 città

ANITA EUSEBI

«MARCO CAVALLO RIPARTE QUI DA TRIESTE PER UN LUNGO VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA PER DIRE BASTA AGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI TUTTORA ESISTENTI, strutture indegne di un paese civile come affermato dallo stesso Presidente della Repubblica Napolitano». Questo l'inizio della lettera che stamattina la Presidente della regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani consegna a Marco Cavallo in Piazza Unità d'Italia, chiedendogli di portare il suo messaggio agli amministratori di tutte le altre regioni. «Un messaggio chiamato cavallo», direbbe Umberto Eco.

Quaranta anni fa il gigante di legno e cartapesta, realizzato allora dal gruppo degli artisti del Laboratorio P sotto la guida di Vittorio Basaglia e Giuliano Scabia, sfondò il muro di cinta del manicomio San Giovanni di Trieste. «Quando il cavallo azzurro lasciò il ghetto, centinaia di ricoverati lo seguirono. La testimonianza della povertà e della miseria dell'ospedale invase le strade della città portando con sé la speranza di stare insieme agli altri in un aperto scambio sociale, in rapporti liberi tra persone», scrive Franco Basaglia. Oggi come allora si torna a «invadere le strade». E nello spirito originale della Legge 180, che nel 1978

restituì dignità e cittadinanza ai «matti» decretando la chiusura dei manicomi, Marco Cavallo è ora protagonista di una nuova battaglia, forte della sua valenza simbolica contro ogni forma di discriminazione ed esclusione sociale.

Il viaggio di Marco Cavallo nel mondo di fuori per incontrare gli internati è il nome dell'iniziativa, promossa a livello nazionale dal cartello di istituzioni e associazioni StopOpg e da Collana 180 - Archivio Critico della Salute Mentale. Marco Cavallo viaggerà da oggi al 25 novembre attraverso 10 regioni e 16 città, per un totale di 3500 km, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla questione complessa e drammatica degli Opg, smuovere le coscienze e stimolare una riflessione collettiva. Farà tappa in particolare nelle sedi dei sei Opg esistenti (Barcellona Pozzo di Gotto, Aversa, Napoli Secondigliano, Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia e Castiglione delle Stiviere). Si fermerà anche a Roma, in Parlamento il 21 novembre.

L'inferno di questi «non luoghi», istituzioni totali dove sono internate ancora oggi più di mille persone in condizioni a dir poco disumane, costituisce una pagina vergognosa della nostra Repubblica ed è finito sotto gli occhi di tutti in seguito al rapporto della Commissione d'inchiesta presieduta da Ignazio Marino e ai documentari di denuncia Opg. Dove vive l'uomo e Lo Stato della follia di Francesco Cordio. «Una situazione che rende il nostro Paese indegno della Costituzione, e della stessa 180», commenta Stefano Ceccconi, portavoce nazionale di StopOpg.

L'obiettivo principale è la chiusura degli Opg. Ma la soluzione non è certo la paventata traduzione degli internati negli attuali Opg in tanti mini Opg regionali, diversi solo per dimensioni e distribuzione territoriale: avrebbero lo stesso impianto ideologico a fondamento e giustificazione sociale. A questo Marco Cavallo e StopOpg dicono un no chiaro. Resta il bisogno improrogabile di aprire i Centri di Salute Mentale h24 e assicurare ai servizi sul territorio adeguate risorse economiche e umane, affinché possano essere parte integrante del processo di superamento degli Opg, attraverso la presa in carico degli internati con processi riabilitativi e di inclusione sociale.

«Marco Cavallo è la storia della libertà riconquistata dagli internati che ancora oggi ci parla di futuro, apre alla possibilità, invita a una scelta di campo», afferma Peppe Dell'Acqua, già direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Trieste, portavoce del Forum Salute Mentale nonché tra i curatori della Collana 180. «E soprattutto è un cavallo che non tollera molto le chiusure...», scherza Dell'Acqua.

L'augurio conclusivo della Serracchiani è che «il viaggio riattivi l'attenzione di tutti, e i servizi di salute mentale costruiscano in ben più forte, organizzata ed efficace misura strumenti per quella vera sicurezza sociale che deriva dalla coesione, dall'inclusione e dal sostegno a tutti i diritti deboli, a garanzia reale di tutti noi». È dunque tempo per Marco Cavallo di rimettersi in viaggio, e che sia buon viaggio!

Marco Cavallo, il gigante di legno e cartapesta realizzato quaranta anni fa dai degeni del San Giovanni di Trieste, sfondò il muro di cinta del manicomio

Il primo miracolo di papa Francesco



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

VISITA AL MEGASTORE DELLA CATENA PER DEFINIZIONE LAICA: AL REPARTO «SAGGI» giganteggia la postazione «Chiesa», proprio come al reparto narrativa giganteggia quella dei gialli. Ecco la sfilata: Jorge Maria Bergoglio/Papa Francesco *Nel cuore dell'uomo e Scegliere la vita* (Bompiani), JMB/PF *In Lui solo la speranza* (Jaca Book), JMB *Così pensa papa Francesco* (I libri di Sant'Egidio), JMB/PF *È l'amore che apre gli occhi* (Rizzoli), poi le collazioni, i *Fioretti di papa Francesco* (Piemme) e le fotografie in *Francesco Uno di noi* (Rizzoli).

C'è il dialogo confezionato in quattro e quattr'otto: PF/Eugenio Scalfari per Einaudi-Repubblica, così come la lettura in filigrana: JMB/Abraham Korka *Il cielo e la terra* (Mondadori). Ci sono i libri su di lui: Andrea Riccardi *La sorpresa di papa Francesco* (Mondadori), Aldo Maria Valli *Le sorprese di Dio. I giorni della rivoluzione di Francesco* (Ancora), Evangelina Himitian *Francesco papa della gente* (Bur). A seguire, quello che in linguaggio industriale chiameremmo l'indotto: ristampe di inchieste sull'oro e le caste del Vaticano, dialoghi con badesse e testi dell'altro Francesco, il Santo...

Un posticino anche per *Luce del mondo* dell'altro papa, emerito, Benedetto XVI, Mondadori. E, si immagina in gestazione da ben prima che JMB diventasse PF, di Marco Marzano e Nadia Urbinati *Missione impossibile. La riconquista cattolica della sfera pubblica* (Il Mulino).

Il primo miracolo di papa Francesco è quello di rivitalizzare, almeno in un settore, offerta e vendita di libri. Questa la sensazione, in un megastore dove la crisi aleggia per invadenza di quattro titoli best-seller, impennate degli sconti, povertà di contenuti.

Domanda: se qui è così, come sarà oltre Tevere nelle librerie di via della Conciliazione?

spalieri@tin.it

Radamès o Ramose? Aida e la mummia di Narni

Nella città umbra uno spettacolo teatrale sul mistero che lega l'opera di Verdi e le spoglie di un sacerdote del tempio di Horus

L. DEL F.

NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE VERDI IL PREMIO PER LA PIÙ FASCINOSA STRAVAGANZA DOVREBBE PROBABILMENTE ANDARE ALLA MUMMIA DI NARNI E ALLO SPETTACOLO A LEI ISPIRATO, *Aida e la mummia di Ramose* di Paolo Baiocco, andato in scena sabato scorso nella cittadina umbra. Cosa, dunque, legherebbe Verdi a questa mummia comprata alla fine dell'Ottocento e portata a Narni probabilmente sull'onda dell'esotismo e dell'amore per le antichità egizie che dalla spedizione di Napoleo-

ne (1798 - 1801) non aveva più abbandonato il vecchio continente?

Per capirlo occorre scoperciare il sarcofago che dovrebbe contenere le spoglie di Ramose il sacerdote, toglierne gli oggetti sacri tutti finemente lavorati, analizzare la salma mummificata in esso contenuta e perfettamente conservata: si tratta di una donna e non di un uomo come sarebbe lecito attendersi. E per di più dai test risulterebbe essere non egiziana ma negroide e probabilmente originaria di un'area a sud della terra dei faraoni, dunque anche dell'Etiopia.

I melomani avranno già intuito il contatto con l'opera egizia del cigno di Busseto: *Aida* narra appunto le vicissitudini di una principessa etiope, resa schiava alla corte dei faraoni, che finisce per morire in una tomba assieme al suo innamorato, un principe di stirpe reale che per di più si chiama Radamès, nome poi di notevole assonanza con Ramose. Di qui la possibilità che la storia di *Aida* sia ispirata appunto alla giovane donna che alberga nel sarcofago di Narni, e pare sia morta di tenia - quindi per inedia, in qualche modo collegabile a Aida e Radamès chiusi vivi in una tomba e condannati a morire senza cibo e acqua.

Infatti il libretto di *Aida*, steso in versi da Antonio Ghislanzoni, si basa su un soggetto creato da Auguste Mariette, strana figura di archeologo avventuriero francese, e si narra vi avesse messo mano anche il kedivè d'Egitto Ismail Pascià, che per celebrare l'apertura del canale di Suez e inaugurare il teatro dell'Opera del Cairo aveva commissionato a Verdi l'opera andata in scena nel 1872. È perfino probabile, anche se non provato, che Mariette conoscesse almeno il nome di Ramo-

se, sacerdote di quel tempio di Horus che proprio lui aveva riportato alla luce e vi aveva anche ambientato una scena dell'opera di Verdi nei bozzetti da lui curati presso l'Opera di Parigi da cui vennero realizzate le scenografie poi trasportate al Cairo per la prima messa in scena di *Aida*.

Dunque nel IV atto, invece che «Radamès discolpati!» Ramfis e i sacerdoti dovrebbero cantare «Ramose discolpati!»? Purtroppo della figura storica di Ramose si conosce ben poco, così gli scettici potranno dire: appena indizi, forse solo coincidenze. Certo, ma di quel tipo che accrescono e non diminuiscono il fascino di questo strano reperto e lo avvolgono in una atmosfera un po' romantica e fané.

Nel suo spettacolo Baiocco punta su questi elementi, ricostruendo la storia di questa mummia a partire dalla figura di un altro stravagante archeologo e architetto, Edoardo Martinori, che appunto comperò il sarcofago in Egitto e si prese la briga di portarlo fino a Narni per aggiungerlo ai suoi reperti, una cospicua collezione che dal 1935 alla sua morte appartiene al comune di Narni.